



CREDO, AIUTAMI NELLA MIA INCREDULITÀ

Mc 9,14-29

¹⁴E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. ¹⁵E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. ¹⁶Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». ¹⁷E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. ¹⁸Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ¹⁹Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». ²⁰E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. ²¹Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; ²²anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». ²³Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». ²⁴Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». ²⁵Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». ²⁶Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». ²⁷Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

²⁸Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». ²⁹Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Osservazioni introduttive

Il brano evangelico riporta un episodio avvenuto subito dopo la trasfigurazione, nella quale Gesù ha annunciato la propria morte ma ha anche dimostrato la propria vittoria sulla morte, trasfigurandosi davanti ai discepoli. Più precisamente, Gesù annuncia la propria morte con le parole, mentre annuncia la risurrezione attraverso una luce che potentemente traspare dal suo corpo, quella della risurrezione.

Analizziamo anzitutto il significato della posizione di questo episodio, posto subito dopo la Trasfigurazione. A conclusione dell'episodio che stiamo per analizzare, quando Gesù caccia il demonio, il ragazzo rimane come svenuto: lo spirito «gridando e scuotendolo



fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto» (Mc 9,26). Questo riferimento al ragazzo che sembrava *come morto* si collega all'annuncio della vittoria di Gesù sulla morte avvenuta sul monte della trasfigurazione: in questo modo Gesù rende concreta la dimostrazione della sua vittoria, sottraendo il ragazzo al potere della morte. Sembrava, infatti, che la morte avesse preso il ragazzo alla partenza del demonio; Gesù invece lo solleva, lo rimette in piedi e lo introduce in una vita nuova, piena, diversa da quella di prima, rendendolo libero. Un'ultima precisazione: questa liberazione del ragazzo, avvenuta subito dopo la trasfigurazione, dimostra che Gesù ha vinto la morte non per sé stesso – non gli serviva, poiché Egli è il Vivente – ma per noi, perché noi possiamo vincere in Lui. Ha combattuto e ha vinto la morte; noi non abbiamo fatto niente. L'unica cosa che possiamo fare è avere fede, ossia proclamare con le labbra e credere con il cuore che Gesù Cristo è il Signore e che Dio l'ha risuscitato dai morti (cfr. Rm 10,9). Se accogliamo questa verità con fede, la vittoria di Cristo si trasferisce in noi e siamo liberati dal potere delle tenebre.

Struttura letteraria

Dal punto di vista formale, nella pericope si possono nettamente distinguere quattro parti:

1. Gesù incontra la folla (vv. 14-20)
2. Dialogo tra Gesù e il padre del ragazzo posseduto (vv. 21-24)
3. Esorcismo di Gesù (vv. 25-27).
4. Dialogo tra Gesù e i discepoli (vv. 28-29).

Riprendiamo le parti che compongono il brano per analizzarle singolarmente:

Gesù e la folla (vv. 14-20)

Nel suo discendere dal monte, il Signore Gesù trova una folla intorno ai discepoli rimasti a valle e una discussione in corso, in cui si sono inseriti gli scribi che, come sappiamo, in questa fase conclusiva del ministero pubblico di Gesù gli sono particolarmente ostili, insieme ai farisei. Si saprà dopo che i discepoli hanno tentato un esorcismo su un ragazzo e non sono riusciti a liberarlo. Il lettore intuisce un dettaglio non espresso dal narratore: gli scribi trovano in questo fatto un'occasione per



gettare ombre sul mandato divino del loro Maestro e per accusarlo di essere un falso messia¹. E ne nasce una discussione polemica a cui la folla assiste. L'evangelista mostra al lettore il sollievo della folla nel vedere che Gesù si sta avvicinando e anche questo non è senza significato: la folla è dalla parte di Cristo e si addolora dell'attacco degli scribi, aspettando un suo intervento risolutivo. Nel Vangelo, infatti, la folla è sempre descritta in un atteggiamento di accoglienza e di fiducia verso Cristo, non partecipa mai ai dibattiti polemici e si addolora per l'atteggiamento accusatorio degli scribi e dei farisei. Gesù chiede quale sia l'argomento della discussione e comprende che il problema sta nel fallimento dei discepoli. La risposta proviene dal diretto interessato: il padre del ragazzo posseduto. Egli ha dato voce a suo figlio nella richiesta di aiuto. Nel Vangelo ci sono figure che vivono in stato di oppressione o sono affette da malattie, ma non riescono da sole a chiedere a Gesù la guarigione. Spesso è qualcun altro che lo fa per loro. Uno degli episodi più significativi è quello del paralitico calato dal tetto: quattro uomini portano l'ammalato su una barella e scoperchiano il tetto per farlo arrivare davanti a Gesù (cfr. Mc 2,1-12). Da solo quell'uomo non ci sarebbe mai riuscito. Questo episodio manda un messaggio chiaro: la comunità cristiana è un luogo di guarigione, che aiuta, sostiene e dà voce anche a chi non riesce da solo a chiedere aiuto a Cristo. Ma qui c'è un particolare ancora più specifico. Quest'uomo, come Giairo (cfr. Mc 5,21-43 e parall.) e come la donna siro-fenicia (cfr. Mc 7,24-30 e parall.), è un genitore: essi chiedono un intervento divino di guarigione per i propri figli e lo ottengono. Sembra di cogliere qui l'allusione a un ministero di guarigione affidato ai genitori, cioè al loro carisma specifico e che naturalmente funziona sulla base della loro fede: Gesù guarisce e libera quei ragazzi che sono in qualche modo turbati da qualche male e addirittura risuscita una bambina di 12 anni.

L'uomo dice a Gesù: «Ho portato da te mio figlio» (Mc 9,17). In realtà, lo ha portato nel gruppo dei discepoli, ma evidentemente per lui è la stessa cosa: rivolgersi ai discepoli di Cristo è lo stesso che rivolgersi a Lui. Se è così, diventa cruciale il compito di lasciarlo trasparire da noi come in una trasfigurazione. In ogni caso, chi si è appena convertito vorrebbe “vedere” Cristo nei fratelli anziani nella fede, come i greci nel vangelo di Giovanni (cfr. Gv 12,21). E questo fatto, nella vita della Chiesa, acquista un significato molto profondo sul piano sacramentale: quando i sacerdoti celebrano l'Eucaristia, o quando confessano, è Cristo che confessa. Negli altri sacramenti è Cristo che celebra. Quando il Vangelo viene annunciato è Cristo che lo annuncia.

¹ Esattamente come avviene con la cattiva testimonianza: il nostro fallimento di cristiani getta cattiva luce sul Vangelo e su Gesù Cristo.



Il papà del ragazzo aggiunge un particolare importante, dicendo che suo figlio è posseduto e che lo spirito che lo possiede è *uno spirito muto*. Il lettore si chiede: “Come fa quest’uomo a conoscere l’esistenza dello spirito muto? Non solo, ma come fa a sapere che è una possessione e non è una malattia fisica?”. Per di più, Gesù stesso conferma l’esattezza di questa diagnosi: non si tratta di una malattia fisica, e lo spirito che possiede il ragazzo è uno spirito *muto e sordo*. Quindi il papà aveva azzeccato la diagnosi. Per il momento dobbiamo evidenziare questo dettaglio che sarà chiaro solo successivamente.

Alla notizia che i discepoli hanno fallito nel loro ministero, pur avendo già ricevuto il carisma delle guarigioni e l’autorità sugli spiriti immondi, Gesù pronuncia un lamento che intende dare voce ai sentimenti di Dio: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?» (Mc 9,19). I destinatari di questo rimprovero possono essere solo i suoi discepoli, e non la folla che era lì nella speranza di vedere gli scribi messi a tacere da Gesù e che, infatti, si slancia verso di Lui quando lo vede arrivare. Gesù assimila i suoi discepoli alla comunità di Israele che cammina nel deserto, utilizzando parole simili a quelle pronunciate da Dio nel libro dei Numeri: «Fino a quando supporterò questa generazione malvagia che mormora contro di me?» (Nm 14,27). I discepoli stanno commettendo lo stesso peccato di incredulità dei loro padri. In ogni caso, non è la prima volta che i discepoli si sentono richiamati con forza sul tema della fede. Il termine *generazione incredula* si riferisce al fatto che il popolo che attraversa il deserto fa parte di “una generazione”, mentre nella terra promessa entreranno i loro figli, cioè la generazione successiva.

A questo punto, Gesù ordina che gli venga portato il ragazzo, mentre il demonio, sentendo la vicinanza di Gesù, comincia ad agitarsi con convulsioni incontrollabili.

Il dialogo tra Gesù e il padre del ragazzo (vv. 21-24)

Mentre il demonio, alla sola vista del Cristo, scuote il ragazzo (cfr. Mc 9, 20), Gesù interroga suo padre: «Da quanto tempo gli accade questo?»². La sua risposta è sconcertante per il

² Quando il demonio vede Gesù comincia ad agitarsi, sempre: a volte una persona posseduta entra in stato di trance prima ancora di arrivare di fronte all’esorcista, poiché sente che sta perdendo il terreno sotto ai piedi e si agita. “Da quanto



lettore: gli succede dall'infanzia. Ciò significa che si trova in stato di possessione fin dalla più tenera età. Sorge qui una domanda che non si può eludere: che ha combinato questo ragazzo per cadere sotto il potere di satana fin dall'infanzia? Certamente nulla. Forse la porta d'ingresso dello spirito del male in famiglia è stata aperta da qualcun altro. Adesso acquista tutto il suo significato l'esattezza della diagnosi di suo padre: si tratta di uno spirito muto che lo aggredisce e tenta di ucciderlo. Gesù lo conferma e aggiunge: *spirito muto e sordo*. Quindi quest'uomo conosce la demonologia: dove l'ha appresa e chi gliel'ha insegnata? L'unica risposta possibile è che conosce i demoni perché ha praticato la magia.

Un ulteriore dettaglio che completa il quadro consiste nel fatto che il padre del ragazzo parla nei termini di un "noi": «Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». È chiaro che quest'uomo è consapevole che tutta la sua famiglia è entrata sotto il potere di Satana, perché nei rituali occulti, nei patti, nelle varie pratiche esoteriche, si aprono delle porte su tutta la famiglia dell'operatore. Per questo conosce quale spirito è entrato: *uno spirito muto*. E quando Gesù conferma questa realtà, la situazione appare ancora più chiara e impressionante: quest'uomo conosce gli spiriti del male e li riconosce nel loro agire. Questo bambino, dal canto suo, si è trovato in questa condizione infelice fin dall'infanzia e suo padre non si era neanche reso conto di averla causata lui stesso. Adesso però è consapevole che tutta la sua famiglia è in pericolo. Gesù guarisce il ragazzo e ovviamente anche la famiglia, cacciando lo spirito muto. In questo caso, l'esorcismo di Gesù ha liberato tutto il nucleo familiare, perché sarebbe stato insufficiente liberare solo il ragazzo.

Soffermiamoci adesso sul tema della fede, che emerge dalle brevi battute del dialogo: «"Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede!"» (Mc 9,22-23). Dobbiamo chiederci a chi si riferisce l'espressione di Gesù: «Tutto è possibile per chi crede!». Ci chiediamo: chi è il soggetto della frase? chi è che può tutto in forza della fede: Gesù, o il padre del ragazzo, oppure i discepoli? Dobbiamo subito chiarire che non può essere Gesù, perché Gesù la fede non ce l'ha. Egli è l'oggetto della fede, il donatore della fede perfetta, ma non è un credente. I suoi discepoli sono già messi al margine dal loro fallimento, dovuto esattamente alla loro mancanza di fede. Colui che potrebbe tutto, se avesse fede, in questo specifico contesto è il padre del ragazzo, anche se l'insegnamento di Gesù intende enunciare un principio universale. Di fatto, l'interlocutore

tempo gli accade questo?": è una domanda che è stata presa in prestito e posta dagli esorcisti alle persone quando si trovano in uno stato di disturbo diabolico o comunque di vessazione.



di Gesù in questo momento è lui: se la smettesse di portare avanti un culto deviato e si volgesse al vero Dio, quella porta si chiuderebbe e la sua famiglia ritroverebbe la pace³. Anche il padre del ragazzo, dal canto suo, interpreta la frase di Gesù come se fosse rivolta a sé stesso, replicando: «Credo; aiuta la mia incredulità» (Mt 9,24). Una tale richiesta di aiuto ha qualcosa di paradossale, se si applica una logica ferrea. Infatti, o si crede o si è increduli. Quest'uomo invece afferma entrambe le cose in riferimento alla propria religiosità. Tuttavia, se usciamo dagli schemi matematici, la contraddizione rivela di essere solo apparente. Nella concretezza umana di ogni cammino di fede le due realtà coesistono: ciascun credente sa di esserlo con certezza ma al tempo stesso deve professare onestamente la propria fragilità. Avere fede significa essere consapevoli della debolezza che ci portiamo dietro, consapevoli che la nostra fede non può stare in piedi se Cristo non la alimenta; insomma, nella nostra fede c'è sempre un margine di incredulità e quest'uomo chiede che esso non gli impedisca di compiere un atto di fede veramente salvifico. Ciò determina la necessità avvertita dal padre del ragazzo, quella di chiedere un supporto della grazia divina. Del resto, Dio può dare il sostegno della fede solo a chi è già credente.

Esorcismo di Gesù (vv. 25-27)

A questo punto, Gesù fa un esorcismo e caccia con la sua autorità lo spirito muto: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più»⁴ (Mc 9,25): infatti, in Lc 11,24-26, si prevede anche l'eventualità del ritorno dello spirito del male dopo essere stato cacciato. Probabilmente, Gesù sapeva che quella porta non si sarebbe chiusa immediatamente, quindi ha voluto dare al demonio un doppio comando: quello di andarsene e quello di non rientrare più. L'evangelista prosegue: «E il fanciullo diventò come morto, sicché molti

³È una situazione analoga a quella che vede come protagonista la donna siro-fenicia: anche questa donna ha una bambina turbata ma nel suo caso Gesù non fa subito un esorcismo: fa prima in modo che la donna si metta nella posizione giusta davanti a lui. Nel momento in cui questa donna afferma che anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei padroni (cfr. Mt 15,27), Gesù le dice «Donna, grande è la tua fede!» (Mt 15,28). E la richiesta di liberazione di questa madre viene immediatamente esaudita.

⁴ «Io ti ordino» (*adjuro te*) è la stessa formula che ancora oggi viene utilizzata durante gli esorcismi, mentre il secondo comando non è previsto.



dicevano: "È morto". Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi» (Mc 9, 26-27): come già accennato all'inizio, l'espressione *come morto* si collega all'evento della trasfigurazione, cioè la dimostrazione della sua vittoria definitiva che diventa adesso concreta nella liberazione del ragazzo dal regime della morte e nel suo ritorno alla normalità della vita.

Il demonio esce in maniera plateale e scenografica: «Gridando e scuotendolo fortemente, uscì» (Mc 9,26). Al comando dell'espulsione seguono immediatamente dei fenomeni esteriori e fisici. Strategia sottile: Satana vuole infatti far credere che la situazione sia peggiorata con l'intervento di Gesù.

Cristo definisce questo spirito in attività *muto e sordo*. Di cosa si tratta? I demoni sono tutti suddivisi per attività e per categorie. La categoria dello spirito muto include demoni che di solito aggrediscono la salute, alterano il funzionamento degli organi interni, creano confusione mentale. È definito "muto" non perché non parli ma perché agisce sulle dimensioni non razionali della persona, cioè il corpo e il sistema nervoso, creando così delle apparenti malattie non diagnosticabili con esattezza. Invece, la categoria opposta è quella dello spirito parlante: si tratta di una categoria di angeli ribelli che operano nella sfera razionale, fungono da spiriti guida e suggeriscono pensieri lucidi, idee, proposte di determinate attività, conferiscono particolare acume o danno delle conoscenze che sembrano di ordine carismatico e invece sono di origine medianica. Questo ragazzo è stato colpito non solo da uno spirito muto ma anche sordo, quello spirito che blocca le comunicazioni dell'essere umano. In questo caso, la persona si trova improvvisamente isolata senza capire perché, e si sente incapace di stabilire delle relazioni stabili e serene.

Dialogo tra Gesù e i discepoli (vv. 28-29)

I discepoli interrogano Gesù in disparte sulle ragioni del loro fallimento. Gesù risponde «Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera»⁵. Questa risposta allude al fatto che le diverse specie di demoni differiscono non solo

⁵ Alcuni codici aggiungono: "e il digiuno" ma questa aggiunta è attualmente giudicata non autentica dalla critica testuale.



nelle attività e specializzazioni ma anche nella potenza. Alcuni di essi hanno una particolare capacità di resistenza ai carismi di liberazione (che gli apostoli hanno già) ma non alla preghiera, ossia la preghiera *nello Spirito*, che sarà possibile per i discepoli solo dopo la Pentecoste. In questo momento, essi hanno a disposizione solo il carisma di liberazione ricevuto da Cristo, ma non hanno lo Spirito di Dio e non possono quindi pregare in Spirito e Verità. La preghiera trinitaria è quella che può scacciare tutte le categorie di demoni.